

Fondi persi

Se nello spettro dei colori codificati troviamo il Blu *oltremare*, per Antonio Teruzzi deve esistere anche il Nero *oltrenero*: non è un punto zero cromatico, è piuttosto un punto di ascolto oltre l'apparente reticenza del soprannaturale. E' una paziente vendetta sul confine tra due mondi, capace di attendere, senza pretendere. Il nero oltre nero è il punto di confine tra vibrazione del colore e immobilità del concetto; è omertà complice di una trascendenza silente, che chiede di specchiarsi nel buio. Siamo all'inverso dello scetticismo della prova di Tommaso: "*non si tocca per credere*", ma piuttosto "*si crede per impossibilità di toccare*". E' una prova per assurdo: credere ciò che si sottrae alla visione di ciò che non è percepibile. Fenomenologia noetica del negativo, etica dell'ineffabile, cromatismo in perenne via di fuga. Teologia negativa

vicina ai confini di un severo penitenziale protestantesimo del colore: asciuttezza e rigore come gli interni spogli di una chiesa luterana. Antonio Teruzzi con la sua lunga vita nell'arte ha compreso che nulla è più prezioso del sostare sulla soglia di un ascolto abissale. Una tessitura di evocazioni, di ectoplasmi multiformi, di suggestioni, di fantasmi che non muovono tavolini, ma smuovono l'occhio interiore, e mobilitano l'Anima. L'arte del predisporre attenzione è il dono degli ultimi approdi del lavoro di Antonio Teruzzi, non l'illusionismo del prestigiatore che fa apparire ciò che non è veramente accaduto, ma l'incanto di indicare nel buio la presenza di ciò che è nel mistero. Non il miraggio del falso nel sole che acceca, ma l'essenza del vero nel fondo profondo del nero. Una traversata notturna nel deserto, guidati solo dalla conoscenza antica degli astri e dalla fiducia nel proprio intuito, questa è la dimensione sapienziale di opere che non hanno reciso del tutto il legame con la figurazione, ma preferiscono dedicarsi a raffigurare la rarefazione.

C'è una nostalgia per la perduta densità dell'umano nella relazione con la vastità ineffabile dello spirituale. Se Wittgenstein concludeva il

suo *Tractatus* con la celebre proposizione: “*Su ciò, su cui non possiamo parlare, dobbiamo tacere*”, all’opposto il fare dell’arte chiede di tentare il rappresentare proprio l’invisibile. L’etica della pittura coincide dunque con il coraggio di sottoporsi al rischio dello scacco, di scontrarsi proprio con il limite dell’indicibile. Ciò richiede la profonda saggezza di vivere l’umile discrezione dell’allusione, nel procedere pericolosamente, ma inesorabilmente, nell’ignoto.

Nell’arte contemporanea, si spesso fa largo una certa indulgenza nell’inconsistenza, siamo ormai troppo di frequente involontari testimoni di un banalizzato tempo di coazione alla chiacchiera, tanto assordante come gli effimeri fuochi artificiali che svuotano la solitudine del buio, oppure destinati a proteggerci dal terrore delle tenebre con il minimalismo di un neon che immiserisce la notte. Ma questo non è un mondo innocente: nel pieno della vita siamo già insieme alla morte. C’è bisogno di tempo autentico. Occorre notte vera non addomesticata. Fondi persi nell’infinito, tutt’altro che perduti.

Un tuono silenzioso, un lampo nero, un vento fermo. Questo non è il nero di una indistinta notte hegeliana, della pittura in cui “*tutte le vac-*

che sono nere”, semmai è un nero “*più nero del nero*”, allo stesso modo dei “*dei più uguali degli uguali*” nella fattoria degli animali di Orwell: è un nero insieme paradossale e parossistico. Ma non occulta, *disvela* l’essenza della trascendenza del colore. Un cigno nero su un mare di pece: ma il cigno rimane pur sempre cigno.

Queste terre desolate dipinte sono sempre fertili, come in una primavera crudele alla T.S Eliot, che si apre a seminare pensiero, a fecondare occasioni di rinascita nel grembo della vita. Si avverte una vitalità, una presenza mobile tra voci in sottofondo che fuoriescono dall’impasto materico della pittura. Vita allo stato nascente, crepitio vegetale, rottura di uova, rumori di nascita. Sistole e diastole nel primo battito di vita. Suoni ancora aritmici, ma già destinati a sopravvivere in perfetta armonia. Colore fin dentro il calore nel cuore. Corde spezzate di strumenti musicali come premonizioni di un silenzio definitivo, che lascerà spazio solo alla musica siderale dell’armonia di sfere, di musica astrale che abbraccia l’esosfera sconfinando nell’universo e nello spazio.